

I tesori dell'angelo perduto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Disegni di Nancy Ranno e Carlo Bramanti

**Carlo Bramanti**

# **I TESORI DELL'ANGELO PERDUTO**

*Romanzo fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

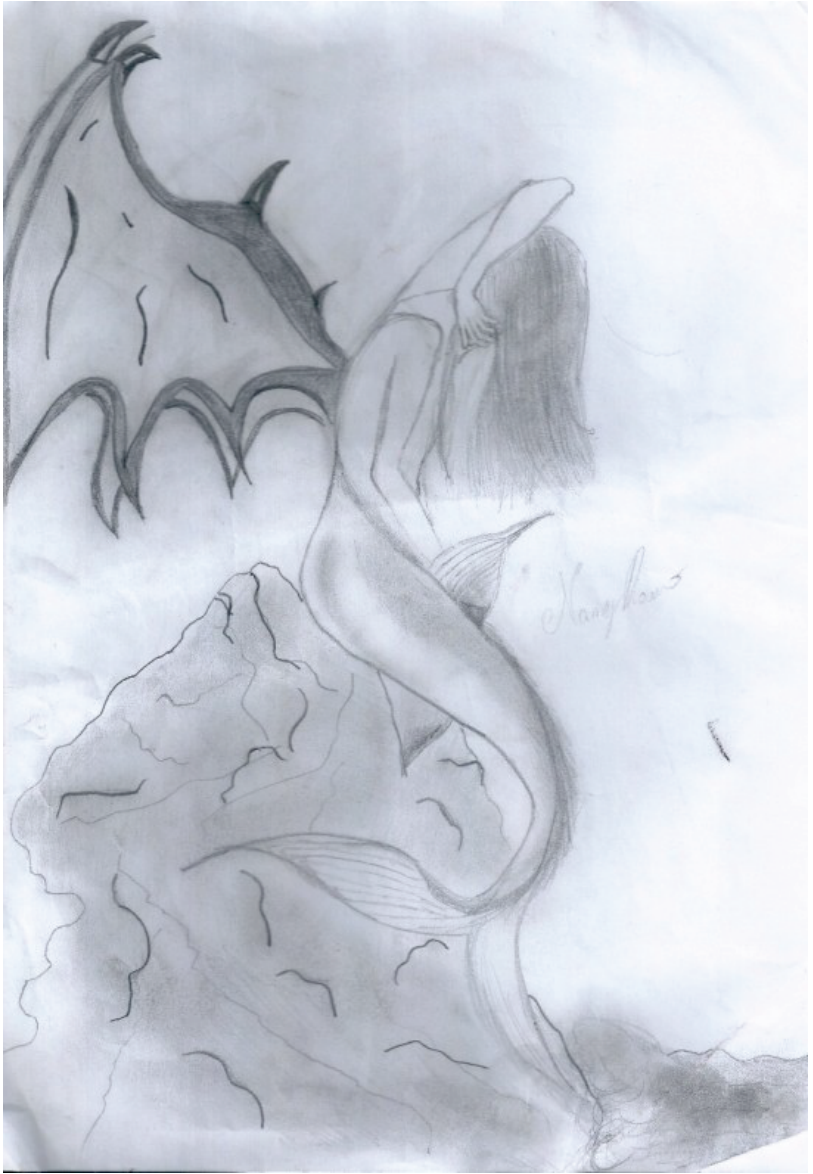
[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016

**Carlo Bramanti**

**Disegni di Nancy Ranno e Carlo Bramanti**

Tutti i diritti riservati





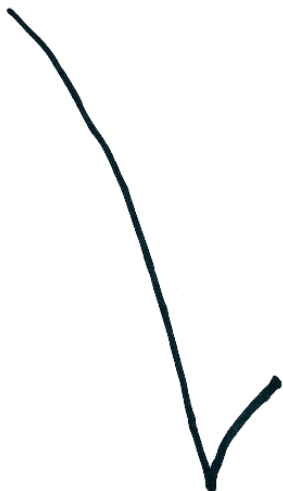
## Due parole su di me

*Alla scrittura devo la vita. Quando scrivi, quando scrivi davvero, non ci sono apparenze da compiacere, nessun trucco: sei te stesso e fanculo al mondo. Io iniziai a essere me stesso il tredici dicembre del 1990, giorno in cui un terremoto del settimo grado della scala Mercalli colpì la mia città. Evidentemente qualcosa si mosse, anche dentro di me. Forse fu il timore di non poter più costruire nulla o la paura di perdere le persone che amavo (paura che avrei purtroppo dovuto affrontare qualche anno dopo a causa di un'Idra a più teste chiamata Leucemia) ad accendere la miccia; forse, fu il soffio segreto di un angelo in una di quelle notti troppo lunghe per essere vere. Da allora il mondo non è più stato lo stesso ai miei occhi. Era come se nuovi, rutilanti orizzonti si fossero schiusi all'improvviso, come se riuscissi a percepire anche la singola coscienza del più piccolo essere vivente. Persino la mia difficoltà a socializzare passava in secondo piano, con una penna tra le mani. Da allora nessun viaggio mi è stato precluso, nonostante molti pensano che io non abbia mai viaggiato o persino vissuto. Ero nella mia stanza, sì, ma anche in cento luoghi diversi nello stesso giorno. Da quel tredici dicembre, ho cercato qualcosa di simile alla verità e al bene, perso nei labirinti segreti della fantasia.*

*da solo io  
nella mente  
sulla strada dei biancospini  
cercavo  
incantevoli fate  
e un drago immenso ma buono.*









# 1

Si alzò. Gli parve di aver dormito per anni. La casa era vuota, tremendamente vuota.

Di se stesso solo un vago ricordo e un biglietto grande quanto un dito sul tavolo di vetro color cielo:

“È tempo che tu smetta di cercare fuori di te tutto quello che a tuo avviso potrebbe renderti felice. Guarda in te, torna a casa. Osho.”

Il disastroso divano di pelle sul quale aveva dormito conservò la forma del suo corpo per più di un'ora. Quali fossero forma e natura della sua anima, invece, non riusciva proprio a ricordarlo. Svegliarsi in un appartamento piccolo, sudicio ed estraneo con la memoria in panne non era certo il modo migliore per iniziare la giornata.

Quanto tempo aveva dormito?

Appiccicato al suo piede destro un foglio malamente strappato da un diario, con poche righe scritte in rosso:

*Ognuno ha i suoi demoni, che non svela. Io non volevo imitare nessuno; io ero io, perennemente in bilico su una fune di cristallo, tra fragilità e slanci di coraggio. E tornare a sorridere non significava dimenticare le tempeste e il dolore, ciò che mi aveva travolto e quasi annientato. Maturando, ti accorgi che la gente ama giudicare soprattutto quello che non arriva a comprendere o sentire.*

Uno dei primi modelli di tv a colori Grundig era ancora acceso di fronte al divano; il vetro della finestra socchiusa ospitava rose dipinte a mano e il passaggio di timidi spettri appartenenti al passato.

Appeso alla parete, di fronte alla porta, la riproduzione del dipinto di Piero della Francesca “Flagellazione di Cristo”, che ritraeva la passione di Cristo sullo sfondo e aveva in primo piano, sulla destra, tre uomini che sembravano in procinto di prendere decisioni importanti. Una piccola parte della riproduzione era

stata cerchiata con un pennarello dorato, e precisamente la fascia rossa che s'intravedeva accanto ai piedi del terzo uomo del gruppo. Marco pensò alla benda come un simbolo di iniziazione, come una serie di prove da superare per raggiungere la luce spirituale e unire due mondi agli antipodi. Il suo smarrimento aumentò. Ovunque, nell'appartamento, mutande, calzini sporchi e scatole con fette di pizza che, se avessero potuto parlare, l'avrebbero pregato di essere accartocciate e buttate subito nell'immondizia.

A detta dello stralunato giornalista del TG5, l'Isis aveva conquistato gran parte della Libia apprestandosi a far sua anche Sirte; ciononostante Barack Obama ribadiva all'Europa, in forte crisi economica, di dormire sonni tranquilli. Nello schermo quindi ci pollici dai colori accentuati si susseguivano spietate escursioni Jihadiste, in un servizio che mirava a spettacolizzare il dolore risollevando l'audience del TG. Dopo le esecuzioni, con molta delicatezza, si passò all'esaltazione delle cosce di Lady Gaga.

Marco cercò di scuotersi: si stropicciò gli occhi con entrambe le mani e accese il pc che campeggiava al centro del tavolo azzurro, un Pentium 100 che odorava di plastica e di vissuto. Appena destata, la vecchia ventola del computer espresse subito il suo disappunto, con lamenti strazianti. Avvio Windows 95. Attesa antidiluviana. Nel desktop, forse per solidarietà nei confronti del suo cervello, nessuna immagine. In tutto l'hard disk c'erano appena tre file di testo, di cui il primo, senza titolo, contenente solo una breve poesia:

*Volai  
talmente in alto  
da non sentire più  
lo sguardo  
di nessuno.  
Ero libera,  
persino di amarmi.*

Marco pensò che sarebbe stato bello sentirsi così ogni mattina. D'un tratto, ricordò una donna, bellissima, dai lunghi capelli d'oro, che apriva una finestra sul mare; un mare agitato, le cui onde s'infrangevano schiumanti e senza requie sotto un faro che gli appariva familiare.